



VOLUME IV STORIA MODERNA

LEZIONE XXVIII: LA RINASCITA
DELLA GRANDE RUSSIA: IVAN III
IL GRANDE (1462-1505)

- il 1462 segna un anno epocale nella storia della Russia. Con la morte di Basilio II e l'avvento al potere del figlio, Ivan III Vasilievic, passato alla storia come Ivan il Grande, il gran principato di Mosca era egemone sugli altri principati e sulle repubbliche in cui era divisa la Grande Russia
- ma la Russia era ben lontana dal presentarsi al mondo come uno stato moderno, o come uno stato che si avviava ad esserlo, sotto la guida degli Zar di Mosca. E questo perché Tver, Rjazan, Rostov e Jaroslavl' erano ancora indipendenti; le repubbliche di Novgorod e Pskov, e la città di Vjatka, non dovevano obbedienza al gran principe di Mosca
- i territori sud-occidentali, lungo il corso del Dnepr e l'alto corso dell'Oka erano sotto il controllo della Lituania, mentre la maggior parte della popolazione russa era, per lo meno formalmente, ancora tributaria del khan dell'Orda d'oro
- i primi anni del regno di Ivan III (1462-1505) furono anni di preparazione ai grandi compiti che si era prefisso. Se voleva riuscire a strappare alla Lituania le terre ucraine, egli doveva rafforzare i confini sud ed est; a nord doveva sottomettere il dominio autonomo di Novgorod, cosa che gli avrebbe consentito di estendere l'autorità del principato di Moscovia fino al Baltico e al Mar Bianco; infine, avrebbe dovuto procedere alla successiva sottomissione degli ultimi stati indipendenti della Grande Russia
- tutti questi obiettivi, però, avevano come presupposto la liberazione definitiva dal giogo tataro. Solamente in questo modo la Russia avrebbe potuto assurgere a grande potenza sullo scenario internazionale
- le fonti riportano poche attività militari significative di Ivan III negli anni compresi tra il 1462 e il 1470. In questi anni il principe di Mosca si dedicò al settore sud-orientale

- in questa zona i potenti e aggressivi tataro di Kazan rappresentavano una minaccia. Dopo una serie di incursioni di Ivan III, che avevano più l'aspetto di ricognizioni su larga scala che vere e proprie invasioni, egli riuscì a negoziare un armistizio con Kazan e, per i successivi 9 anni, le frontiere orientali di Mosca rimasero inviolate

- Ivan III si era così guadagnato la possibilità di concentrare i suoi sforzi contro Novgorod. Questa repubblica autonoma a nord di Mosca era da tempo divisa in due fazioni: l'oligarchia filolituana sostenuta dagli strati più alti della popolazione e la massa filomoscovita degli strati inferiori

- già il conflitto concluso con la pace di Kazelbizzy nel 1456 aveva messo in evidenza la realtà dei rapporti di forza tra Mosca e Novgorod, evidenziando come l'autonomia di quest'ultima avesse i giorni contati. Le due fazioni ne erano consapevoli e il gioco politico era orientato ad appoggiarsi, chi agli Jagelloni, chi a Ivan III

- Ivan III doveva solamente attendere che la fazione filolituana si compromettesse da sola con Casimiro IV Jagellone (1447-1492), re di Polonia e gran principe di Lituania, per ottenere l'appoggio della popolazione e per avere una scusa per intervenire e recuperare ciò che considerava come «suo» patrimonio, strappandolo ai nemici dell'ortodossia

- l'occasione arrivò intorno al 1470, quando Novgorod si rivolse a Casimiro, chiedendogli di annettere formalmente la città al gran principato di Lituania, di sottomettere l'arcivescovo alla giurisdizione del metropolita di Kiev e di inviare un principe in qualità di governatore

- Ivan III fu velocissimo, e nel 1471, prima che Novgorod potesse siglare il trattato con Casimiro, in modo tale da poter ricevere la sua protezione, il principe di Mosca aveva già sbaragliato in maniera decisiva i novgorodiani. Costoro, dopo la sconfitta, furono costretti a non avere più rapporti con la Lituania e a cedere a Mosca una vasta zona del loro impero settentrionale

- Novgorod continuava ad esistere, mantenendo una sovranità almeno sulla carta autonoma e il diritto a scegliersi da sé l'arcivescovo. Ma anche questa indipendenza era destinata a tramontare. Verso la fine del decennio Ivan III chiese che l'assemblea popolare di Novgorod riconoscesse la sovranità del principe di Mosca
- in seguito al rifiuto dell'assemblea e all'esplosione di sentimenti antimoscoviti tra la popolazione della città, nel novembre 1477, Ivan III la circondò e costrinse la repubblica a sottostare alle proprie condizioni
- Ivan pretese la rimozione della grande campana dell'assemblea, gesto simbolico che sanciva lo scioglimento definitivo; l'abolizione della carica di *posadnik*, vale a dire di sindaco della città eletto dalle assemblee locali; l'assoluta sovranità del gran principe di Mosca sulla città; Ivan III pretese infine la cessione a Mosca di 10 cantoni, già appannaggio della sede arcivescovile, la metà delle terre appartenenti a 6 dei più ricchi monasteri, e tutti i cantoni della città di Torzok
- ma per sottomettere l'opposizione antimoscovita di Novgorod, fu necessaria una terza campagna militare. Ivan III venne a scoprire una fitta rete di relazioni allacciate dai suoi oppositori con Casimiro di Polonia e con l'ordine teutonico. Riprese le armi, Ivan diede il via a esecuzioni e deportazioni di massa
- nel 1489, più di 8000 tra le persone più ricche e influenti di Novgorod, vennero trasferite nei dintorni di Mosca e sostituite con una popolazione più sicura, proveniente dalle regioni interne. Nello stesso anno, l'ultima colonia indipendente di Novgorod, la città di Vjatka, venne sottomessa con la forza
- tutte le regioni settentrionali, dalla Carelia (regione di confine, oggi, con la Finlandia) agli Urali, facevano ora parte del dominio moscovita

- nessuno degli altri territori della Grande Russia, ancora indipendenti all'inizio del regno di Ivan III, era in grado di opporsi alla potenza del gran principe di Mosca
- nel 1463, il principato di Jaroslavl, e nel 1474, quello di Rostov furono annessi in virtù di un trattato. La caduta di Novgorod decise anche le sorti di Tver, che si trovava a metà strada tra Mosca e Novgorod, la quale, trovandosi dal 1478 stretta in una morsa dal territorio moscovita, nell'autunno 1485, dopo la fuga del suo ultimo gran principe, accettò spontaneamente la sovranità di Mosca
- la repubblica di Pskov, all'estremo confine occidentale della Grande Russia, conservò un'indipendenza, più che altro nominale, per tutto il regno di Ivan III, ma anche per lei l'annessione al gran principato di Mosca era questione di tempo. Caso analogo fu quello di Rjazan, a 200km a sud est di Mosca, i cui principi erano poco più che vassalli del gran principe
- il processo di «riunione» delle terre russe era quasi completo nel 1480. Ivan III avrebbe potuto godere, in caso di emergenza, del supporto militare di tutti i territori della Grande Russia. Prima di dedicarsi al suo obiettivo più complesso, la liberazione dell'Ucraina dai lituani, Ivan III doveva però liberarsi definitivamente dal giogo dell'Orda d'oro, alleata con Casimiro di Polonia-Lituania
- nel 1472, in seguito ad un accordo con la Polonia, il khan Ahmed aveva invaso il territorio di Mosca. Ivan III, consapevole del rischio di questa alleanza, cercò a sua volta l'appoggio del khanato di Crimea. Il khan di Crimea, Mengli Ghiray, che non volle inizialmente impegnarsi, dopo aver subito anch'egli un attacco dai tatars di Ahmed, per cui dovette rinunciare temporaneamente alla Crimea (1475), accettò di siglare un patto con Mosca (1480)

- in base all'alleanza, il khanato di Crimea e il gran principato di Mosca dovevano agire insieme in caso di guerra difensiva e offensiva contro Casimiro di Polonia, e in caso di attacco da parte di Ahmed. Nonostante questa alleanza, nei primi mesi del 1480, la situazione per Ivan III si fece critica
- nel momento in cui, probabilmente in seguito ad un patto con Ahmed, l'ordine teutonico svolgeva un'attività insolitamente intensa sui confini occidentali, in prossimità del territorio di Pskov, Ivan III venne abbandonato dai fratelli Andrea e Boris
- il tradimento dei fratelli, però, non venne supportato da Casimiro, cui i due si erano rivolti perché attaccasse Ivan III, non produsse i risultati sperati e, quando Ahmed, nell'ottobre 1480, raggiunse il fiume Ugra, sul confine sudoccidentale del territorio moscovita, i due fratelli si riconciliarono con il gran principe
- i due contendenti non giunsero però mai ad una battaglia decisiva. Ivan III temeva la potenza dell'esercito tataro di Ahmed, il quale, invece, attendeva, invano, un intervento in supporto delle truppe lituano-polacche di Casimiro, il quale, a sua volta, era impossibilitato ad intervenire perché doveva fronteggiare un attacco da sud da parte del khan di Crimea, che era intervenuto in base agli accordi siglati con Mosca
- Ahmed decise quindi di ritirarsi, ma questa azione venne percepita in patria come un segno di debolezza, e i tataro delle regioni orientali del Volga si ribellarono e Ahmed stesso morì nei primi mesi del 1481
- la ritirata, senza combattere, dall'Ugra segnò la fine, dopo due secoli e mezzo del dominio tataro, rafforzando al contempo il prestigio di Mosca agli occhi dei tataro di Crimea. Ma, cosa più importante, la nuova posizione di Mosca consentì al gran principe di fare il suo ingresso nella diplomazia europea, non più come vassallo del khan, ma come un sovrano nella pienezza dei suoi poteri

- negli anni successivi, grazie all'alleanza con i tatars di Crimea, Ivan III riuscì a fare in modo che questi invadessero il territorio ucraino della Lituania e Kiev venne saccheggiata nel 1482. Da quel momento il khan di Crimea, Mengli, divenne fedele alleato del gran principe
- per portare all'interno dell'orbita moscovita anche il khanato di Kazan, situato a oriente del territorio di Mosca, Ivan III approfittò delle lotte intestine per la successione al potere nel khanato, appoggiando ora un candidato ora l'altro
- nel 1487 le truppe di Ivan III posero sul trono di Kazan il figlio di Mengli, il filomoscovita Muhammad Emin, e questo rappresentò per Mosca l'alleanza con questa fazione dei tatars. I rimasugli dell'Orda d'oro non potevano fare nulla contro questa formidabile e compatta coalizione assemblata dall'opera di Ivan III
- dopo aver tentato più volte di invadere la Crimea, i figli di Ahmed, furono sconfitti nel 1491 e da quel momento cessarono di costituire una seria minaccia per i confini meridionali di Mosca
- se, da un punto di vista di forza diplomatica, Ivan III aveva avuto successo nei territori della Grande Russia, meno fortunati furono i tentativi, rivolti a occidente, di creare una forte coalizione contro Casimiro
- nel 1483, Ivan III aveva combinato un matrimonio tra il suo primogenito, Ivan con Elena figlia di Stefano IV di Moldavia. Così facendo, il gran principe si era assicurato un prezioso alleato ai confini sudoccidentali della Lituania. L'anno precedente, Ivan aveva intessuto promettenti dialoghi diplomatici con Mattia Corvino, re d'Ungheria, il quale avrebbe voluto marciare insieme al gran principe proprio contro Casimiro, onde eliminare la minaccia polacca per l'Ungheria
- ma quando, nel 1490, Mattia Corvino morì, gli successe il re di Boemia, Ladislao, figlio di Casimiro, e i regni di Boemia e Ungheria vennero unificati sotto la dinastia degli Jagelloni. A questo punto ogni rapporto diplomatico con Mosca venne troncato

- nonostante i fallimenti diplomatici, l'alleanza mista a sottomissione dei khanati ai confini orientali e meridionali del territorio moscovita, mettevano ancora Ivan III nella posizione ideale per attaccare Casimiro

- a questo poteva aggiungere la tregua decennale, firmata nel 1481 in seguito ad una repentina invasione russa del loro territorio, con i cavalieri teutonici della Livonia. La Livonia è una regione storico-geografica che si affaccia sul golfo di Riga, nel mar Baltico e che oggi comprende gli stati dell'Estonia, a nord, e della Lettonia, a sud

- fra il 1489 e il 1491, la prima guerra russo - lituana si risolse, in realtà, in piccole scaramucce di confine e lunghi negoziati. Ma nel 1492, Casimiro morì improvvisamente e i lituani si affrettarono a nominare gran principe di Lituania il figlio Alessandro (1492-1506), mentre il trono di Polonia toccò al primogenito Giovanni Alberto (1492-1501)

- la guerra, a questo punto, divampò su tutto il confine lituano. Il debole gran principe Alessandro si rivelò incapace di gestire la situazione e cercò invano l'aiuto della Polonia. I nobili lituani, disposti a tutto pur di far tornare la pace, proposero ad Alessandro che questi si imparentasse con Ivan III, ponendo quindi le basi di una futura solida alleanza con Mosca

- la pace conclusa nel 1494 portò un considerevole ampliamento territoriale a Ivan III: tutto il territorio di Vjazma e i principati minori che si estendevano lungo le due rive dell'alto Oka vennero ceduti al gran principe di Mosca, che insistette a questo punto per autoproclamarsi sovrano (*godusar*) di tutta la Russia. L'anno seguente, Elena, la figlia di Ivan, dopo aver giurato di osservare la propria fede ortodossa, sposò a Vilna il cattolico figlio di Alessandro

- le condizioni per una grande guerra contro la Lituania si manifestarono alla fine del secolo. Ivan III aveva intessuto, negli ultimi vent'anni, ottimi rapporti diplomatici con i sultani turchi, il cui impero era in piena espansione verso occidente; l'amicizia con Giovanni di Danimarca, che aveva militarmente aiutato, nel biennio 1495-1496, a conquistare la Svezia, assicurava a Ivan III la neutralità scandinava; infine, la propaganda cattolica e antiordossa in Lituania aveva spinto alcuni principi russi della zona di confine a offrire il proprio aiuto a Ivan III in caso di guerra

- la guerra iniziò nell'estate del 1500. Un esercito russo mosse verso l'Ucraina, a sud, occupando tutto il territorio fra la Desna e il Dnepr, raggiungendo Putivl e Cernigov a sud, Gomel a ovest. Con il resto delle sue forze, Ivan III minacciò la zona di Smolensk, a circa 400km a ovest di Mosca, oggi non lontano dal confine con la Bielorussia

- nel mese di luglio, i lituani subirono una pesante sconfitta sul fiume Vedrosa, vicino a Dorogobuz, a 90km a est di Smolensk. La situazione dei lituani era disperata. Alessandro tentò invano di rivolgere contro Ivan III i suoi alleati di Moldavia e del khanato di Crimea. I sovrani d'Ungheria e di Polonia offrirono la loro mediazione, minacciando Ivan III di intervenire militarmente, qualora egli l'avesse rifiutata

- solamente l'ordine teutonico diede un aiuto concreto a Alessandro di Lituania, divenuto nel 1501 anche re di Polonia per la morte del fratello, invadendo dalla Livonia il territorio di Pskov, ma la reazione di Ivan III fu immediata e i tedeschi furono sconfitti a Helmed, vicino a Dorpat (oggi Tartu, in Estonia), nell'autunno 1501

- nel 1502, Ivan III riprese l'offensiva verso Smolensk. Mentre le sue truppe assediavano la città, un esercito tataro di Crimea devastava la Galizia e la Volinia, spingendosi a ovest, fino a Cracovia

- Ivan III non fu tuttavia in grado di conquistare Smolensk, e con l'arrivo dell'autunno fu costretto a togliere l'assedio alla città. A questo punto, Ladislao d'Ungheria si propose nuovamente come mediatore, portando con sé anche una missiva del papa Alessandro VI che pregava il gran principe di cessare le ostilità contro la Lituania e unirsi all'Europa cristiana in una crociata contro i turchi

- Ivan III respinse nuovamente la proposta del re d'Ungheria, ma nel 1502 concluse un armistizio della durata di 6 anni. Le condizioni dell'accordo erano nettamente favorevoli a Mosca. Alessandro Jagellone cedeva le zone già occupate della Lituania orientale, approssimativamente delimitate dai fiumi Desna e Sejma a sud, e dal Dnepr a ovest

- i nuovi confini di Mosca erano però una minaccia diretta tanto per Smolensk quanto per Kiev. Di conseguenza, sebbene non fosse riuscito a Ivan III di strappare alla Lituania tutte le terre «russe», egli aveva creato le basi per le future conquiste a occidente

- l'intensa politica estera del regno di Ivan III fu possibile per il clima di relativa concordia che regnava all'interno dei suoi domini. Il gran principe aveva dimostrato una grande abilità anche nei rapporti con i membri della sua famiglia e con i boiari. Alla fine del suo regno egli era temuto e rispettato da tutti

- nei confronti della sua famiglia, Ivan III mostrò la stessa spietata determinazione dimostrata in politica estera. Non aveva intenzione di continuare ad essere considerato come un primus inter pares, come avrebbe voluto la tradizione storica della Grande Russia, e non tollerò alcuna limitazione né ingerenza al suo potere, né, tantomeno, alcuna pretesa dei fratelli su presunti diritti al potere o a parti del territorio

- Ivan III il Grande si considerava «sovrano di tutta la Russia» e all'atto dell'incoronazione era stato chiamato dal metropolita «zar e autocrate». Spalleggiato dalla chiesa di Mosca, Ivan III si avviò dunque verso l'autocrazia assoluta, ma i fratelli, messi in secondo piano, erano restii a rinunciare ai propri diritti, che facevano parte della storia costituzionale della Russia
- i fratelli avevano accettato il principio di successione dinastica del primogenito, nella persona di Basilio II, ma non intendevano rinunciare al proprio status di principi d'appannaggio e quindi si opponevano all'ostinata intenzione di Ivan di non dividere il proprio patrimonio e trasmetterlo intero a Basilio II
- la rivolta ebbe inizio nel 1472, quando morì senza eredi il maggiore dei fratelli di Ivan, Jurij. Questi, nel testamento, non faceva menzione di diritti d'appannaggio e Ivan III pensò di approfittarne come prova della legittimità delle proprie intenzioni di non procedere, nemmeno per gli altri fratelli, a divisioni del patrimonio
- l'anno seguente Ivan e i fratelli Andrea e Boris firmarono una serie di patti, in base ai quali Boris s'impegnava personalmente a considerare come «fratelli maggiori» Ivan e suo figlio, rinunciando a ogni mira al trono di Ivan o del suo successore, e a non interferire nell'atto di incameramento dei beni di Jurij nel patrimonio di Ivan III
- quando però, un nobile vassallo di Ivan III, venuto a lite con lui decise di esercitare l'antico diritto della nobiltà russa di essere «liberi servitori» di un principe, e decise quindi di rompere il legame di obbedienza per porsi al servizio di Boris, Ivan III lo fece arrestare nel territorio del fratello minore, ordinando di tradurlo a Mosca
- non era la prima volta che veniva violato il diritto al distacco di un nobile, ma era la prima volta che questi veniva perseguito nel territorio di un membro della famiglia del gran principe. Bordin se ne lamentò in questo modo con il fratello Andrea:

- «Nostro fratello Jurij è morto; tutto il suo patrimonio è preda del gran principe e a noi non ne ha fatto parte; insieme a noi ha conquistato Novgorod, ma a noi non ha fatto parte del bottino. Ed ora arresta senza giudizio chiunque lo abbandoni per passare a noi. Ci tiene, noi suoi fratelli, in minor considerazione dei boiari»
- nel 1480 i due fratelli si ribellarono apertamente al gran principe. Con famiglie e con tutto il loro seguito i due principi si diressero a occidente, verso Novgorod, sperando di guadagnarsi l'appoggio di Casimiro
- di fronte al pericolo di una guerra rovinosa, Ivan inviò ai fratelli, come mediatore, l'arcivescovo di Rostov. Nel frattempo però, Andrea e Boris non aveva trovato alcun aiuto e all'inizio dell'inverno 1480 rientrarono con i loro uomini per difendere la linea dell'Ugra dai tatarì. La rivolta si era conclusa nel nulla
- ma Ivan III aveva di fronte gli anni della preparazione della grande guerra contro la Lituania e non poteva permettersi dissidi interni. Ivan decise quindi di sottoporre a revisione i precedenti accordi conclusi con i fratelli Andrea e Boris, obbligandoli a riconoscere formalmente i suoi acquisti territoriali e a impegnarsi nuovamente a non prendere contatti con potenze straniere
- Ivan III però, nonostante questi accordi, continuava a guardare con sospetto Andrea e non aspettava che l'occasione giusta per liberarsene. Fu lo stesso Andrea ad offrirgliela, rifiutandosi di inviare le proprie truppe in aiuto dei tatarì di Crimea. Ivan III lo arrestò insieme ai figli. Morì in prigione tre anni dopo
- eliminato Andrea, Ivan III però, non aveva risolto completamente i problemi di politica interna, perché, nel 1490, si aprì una crisi dinastica

- Ivan Ivanovic, il primogenito e designato successore di Ivan III e della prima moglie, Maria di Tver, morì. Ivan III si trovò così di fronte al dilemma se nominare successore il nipote, figlio di Ivan e della moglie Elena di Moldavia, oppure il proprio secondogenito, Basilio, avuto dalla seconda moglie, Sofia Paleologa, principessa bizantina

- il nipote, Dimitri, in quanto figlio del defunto erede in linea diretta, erede che aveva già avuto il titolo di gran principe, aveva indubbiamente più diritti alla successione. Inoltre, egli, insieme alla madre, sembrava godere dell'appoggio dei più importanti boiari di corte, che non vedevano invece di buon occhio Sofia Paleologa

- Basilio, d'altro canto, vantava una discendenza imperiale: la madre era infatti la nipote dell'ultimo imperatore d'oriente. Secondo quanto si evince dalle fonti, egli aveva l'appoggio dei *d'jaki*, il ceto dei piccoli, ma in forte ascesa, funzionari di corte; dei «fanciulli boiari», che erano i membri della nobiltà di servizio, discendenti da famiglie di boiari impoveriti; e il resto della nuova nobiltà di servizio, che doveva la sua ascesa e la sua posizione non alla nascita, ma all'attività svolta per conto di Ivan III

- nel 1497 si cercò di forzare la mano di Ivan III. Venne scoperto un complotto che mirava ad impadronirsi del tesoro e ad eliminare il nipote Dimitri. I capi della congiura, quasi tutti fanciulli-boiari e djaki, vennero giustiziati in modo sommario. Basilio fu messo agli arresti e Sofia cadde in disgrazia

- così, il 4 febbraio 1498, Dimitri venne incoronato gran principe di Vladimir, Mosca e Novgorod. Ma fu un successo effimero, e pochi anni dopo, toccò a Dimitri e ad Elena cadere in disgrazia. Nell'aprile 1502, Basilio II ricevette il titolo di gran principe di Vladimir, Mosca e Novgorod

- le cronache dell'epoca non danno notizie sulle cause del voltafaccia di Ivan III. È possibile che su di lui possano aver agito le pressioni del metropolita di Mosca abbiano contribuito a reintegrare nelle loro dignità la moglie e il figlio. Sappiamo inoltre che, negli anni dopo il 1498, alcuni alti boiari di corte caddero in disgrazia, alcuni costretti a prendere gli ordini religiosi, altri imprigionati. Si è pensato che questi intrighi di corte potessero aver avuto parte nella vicenda della successione, ma è altrettanto probabile che il destino di questi boiari fosse legato alla vicenda russo-lituana, dal momento che erano fautori di un riavvicinamento e avversavano invece l'aggressiva politica di Ivan III

- nonostante i misteri legati alla crisi dinastica della fine del secolo, risulta evidente che l'alta nobiltà russa aveva ormai perso la sua capacità di opporsi attivamente al sovrano. La seconda metà del XV secolo aveva visto un mutamento nei rapporti di forza tra il gran principe e i boiari, nonché tra sovrano e sudditi

- gli antichi principati di appannaggio, nei quali veniva tradizionalmente diviso il patrimonio del gran principe, avevano praticamente cessato di esistere. Gli eredi dei principi d'appannaggio del passato, impoveriti e privi di potere, si posero dunque al servizio del gran principe, creando il ceto dei «principi di servizio». Con il loro ingresso a corte, perse completamente significato il concetto di «servizio libero e servitori liberi», perché non esisteva più nessun altro sotto cui mettersi a servizio

- l'esercizio dell'antico diritto da parte di ex principi d'appannaggio e boiari, la cui formula era salvata nel giuramento di fedeltà al gran principe, sarebbe stato inevitabilmente un atto di tradimento. Negli anni di Ivan III avvennero alcune defezioni che però il principe trattò con estrema durezza

- è importante notare che il servizio di un boiario o di un principe al gran principe non comportava per costoro la perdita dei propri territori. Questi rimanevano nell'amministrazione delle proprie terre e avevano pieni diritti su di esse. Potevano ipotecarle, venderle, scambiarle e trasmetterle in eredità

- accanto ai principi e ai boiari, entrarono al servizio del gran principe anche i loro servitori e i loro uomini d'arme che costituirono la nascente nobiltà di servizio del gran principe. Costoro, però, non potevano venire ricompensati con territori in appannaggio ereditario, e vennero così ricompensati con terre in usufrutto. Un possesso condizionato unicamente dai servizi prestati dall'usufruttuario al signore diretto, che rimaneva il gran principe

Questo sistema, denominato *pomest'e* si generalizzò, quasi soppiantando l'assegnazione di patrimoni ereditari

- la rapida diffusione del *pomes'e* e del personale al servizio del gran principe fecero aumentare la domanda di terra, che non poteva essere soddisfatta né dalle proprietà dirette del gran principe né dai territori demaniali. Si pensò quindi di ricorrere ad assegnazioni di terre nei nuovi territori annessi, e fu soprattutto Novgorod a farne le spese
- notizie di trasferimenti di nuovi proprietari terrieri nella regione di Novgorod si hanno già nel 1479 e 1484, ma fu alla fine degli anni '80 che si verificarono le prime deportazioni di massa. Più di 8mila uomini, tra boiari, benestanti e mercanti furono costretti ad abbandonare le loro terre con le rispettive famiglie, e vennero trapiantati nella zona orientale del territorio moscovita
- le loro proprietà terriere vennero distribuite in forma di *pomest'ja* agli uomini di servizio provenienti dai distretti di Mosca e dai territori circostanti. Benché l'esatto ammontare di questa redistribuzione sia sconosciuto (circa 1milione di ettari), dalle fonti è possibile calcolare che vennero ricompensate in questo modo 1600/1800 persone, fra cui 73 membri di famiglie principesche
- non bisogna dimenticare, nel valutare la portata politica di questo provvedimento, il fatto che Ivan redistribuì soprattutto terre poste nelle regioni del confine occidentale della Russia, dove le nuove famiglie di boiari, con la loro capacità di mobilitazione militare e con la solida fedeltà al gran principe a cui dovevano libertà, diritti e terre, avrebbero reso un servizio efficiente nella difesa del territorio dal rischio di invasione
- nonostante questa operazione di redistribuzione terriera venisse applicata anche ad altre regioni intorno a Mosca, il nascente stato russo non aveva ancora la disponibilità di terra sufficiente per fronteggiare il rapido aumento della nobiltà di servizio. Per questo motivo, Ivan III mise gli occhi sulle immense proprietà della chiesa

- fra il XIV e il XV secolo, queste erano aumentate a dismisura. Alcuni monasteri avevano assunto proporzioni gigantesche. Grazie ad una costante vocazione alla colonizzazione di nuove terre, al senso degli affari e alla generosità di principi e boiari, gli abati dei monasteri avevano ingrandito le proprietà dei monasteri, soprattutto a spese di proprietari terrieri impoveriti

- gli agenti ecclesiastici non avevano rivali sul mercato della terra. Gigantesche porzioni di terreni venivano vendute, ipotecate o lasciate in eredità ai grandi monasteri. Nonostante ciò, la chiesa russa non aveva intenzione di concedere allo stato nemmeno una piccola parte del suo gigantesco patrimonio. Anzi, un nutrito gruppo di polemisti ecclesiastici aveva elaborato una serie di argomentazioni per fondare l'inviolabilità della proprietà ecclesiastica

- Ivan III, al momento della conquista di Novgorod, aveva incamerato proprietà dell'arcivescovo e dei monasteri; e così alcuni territori della stessa regioni assegnati in *pomest'ja* appartenevano alla chiesa. Ma rimanevano casi isolati. Al di fuori di questa regione la secolarizzazione dei beni ecclesiastici era impossibile, a meno che questa iniziativa non giungesse dalla chiesa stessa

- Ivan III non era ancora in una posizione di potere tale da poter imporre la propria volontà al clero. E questo anche per opportunità politica. Nei preparativi per la grande guerra contro la Lituania, Ivan III sfruttò il tema della crociata contro gli eretici della chiesa latina lituana, che perseguitava gli ortodossi. Così facendo, però, non poteva certo inimicarsi il clero ortodosso russo con pretese di secolarizzazione del suo patrimonio

- l'unica cosa su cui poté agire Ivan III era quella di impedire che il flusso di territori verso il patrimonio ecclesiastico aumentasse ancora, bloccando, nei territori di nuova acquisizione, le vendite e i lasciti in eredità ai monasteri
- in verità, esisteva un'anima della chiesa russa che vedeva nella gigantesca proprietà dei monasteri una fonte di immoralità. Un mezzo attraverso cui si snaturava la vera vita del monaco. Al concilio di Mosca del 1503, questa voce, i cui rappresentanti, soprattutto dell'oltre Volga, erano stati abilmente convocati dallo stesso Ivan III, si fece sentire
- il dibattito in seno al concilio fu vivace, la posizione che era contro l'accumulo di proprietà ecclesiastica, dovette soccombere alla posizione contraria, che vedeva nella ricchezza dei monasteri una via di reclutamento. Senza quella ricchezza, «uomini pii e nobili» non si sarebbero più votati alla vita monacale, sancendone di fatto l'estinzione
- Ivan III non si accontentò di queste argomentazioni e pretese che, se questa era la posizione prevalente del concilio della chiesa russa, le conclusioni fosse supportate da solide argomentazioni dottrinarie, storiche e giuridiche. Il parere finale dei «giosefiti» o «possessori», così vennero chiamati coloro che erano favorevoli alla proprietà ecclesiastica, venne redatto per ben 3 volte prima che Ivan III si decidesse ad accettarlo
- nonostante la voce dei «non possessori» non si fosse spenta, e nonostante, in futuro, essa avrebbe dato voce ad alcuni personaggi di elevato spessore culturale, la possibilità, per la chiesa russa, di accumulare proprietà terriere era sancita per sempre. Né Ivan III né i suoi successori furono in grado di violare il parere finale del concilio di Mosca del 1503
- questo fu uno degli aspetti del rapporto tra stato e chiesa. Ma, se da un lato Ivan III si dimostrò incapace di forzare la mano della chiesa, violandone la tradizione, dall'altro, la chiesa russa si dimostrava completamente dipendente dal gran principe. Una chiesa di stato, come nella tradizione orientale, che ricorreva all'autorità dello stato per rendere esecutive le proprie decisioni e le proprie sanzioni

- nel complesso, se si esamina la vicenda da un punto di vista del rapporto tra potere spirituale e potere temporale, la chiesa russa non ebbe altra scelta che sottomettersi al potere temporale

- è un aspetto che emerse chiaramente nella lotta contro l'eresia «giudaizzante» che si diffuse, originaria di Kiev, a Novgorod e infine a Mosca, a partire dal 1450. I suoi aderenti rifiutavano i dogmi fondamentali del cristianesimo abbracciando alcuni riti ebraici. L'eresia si diffuse rapidamente, arrivando anche a toccare numerosi alti funzionari vicini al gran principe, nonché la nuora stessa di Ivan III

- la chiesa, in questa occasione, toccò con mano la necessità di dipendere dal potere temporale del principe, dal momento che, finché Ivan III non si decise a perseguire decisamente l'eresia, cosa che fece convocando un concilio solamente nel 1504, l'autorità ecclesiastica e quella del metropolita di Mosca non furono sufficienti per bloccarne la diffusione

- fu in questi anni che Josif di Volokolamsk, eminente ecclesiastico russo e fautore di una linea tradizionalista e assolutamente rigida del cristianesimo ortodosso, elaborò la decisiva teoria del potere supremo del sovrano, che rappresentava anche il supremo protettore della fede cristiana. Josif dedicò a Ivan III la sua monumentale opera contro gli eretici - il *Prosvetitel*, L'illuminatore. Nel testo si argomentava che primo dovere dello zar fosse quello di salvaguardare l'ortodossia. La punizione dei malvagi era compito dello stato

- nel decisivo concilio del 1504, lo zar ricevette la sua apoteosi finale: «Lo zar è per natura simile a tutti gli uomini, ma nella sua autorità è simile a Dio onnipotente»

- nello stesso periodo, il clero della Moscovia elaborò la teoria secondo la quale Mosca era l'erede di Bisanzio. Ivan III venne denominato «secondo Costantino» e Mosca la «terza Roma», la «nuova Israele». È da dire che questi nuovi slogan rimasero per il momento nella produzione ecclesiastica e non vennero mai utilizzati dal gran principe nei documenti ufficiali della corte

- è probabile che Ivan III non adottò questa nomenclatura di propaganda per il suo orientamento in politica estera. Lo zar non aveva intenzione di strappare Costantinopoli al sultano riportandola nell'alveo del cristianesimo, senza dimenticare che lo zar e il sultano erano legati dalla comune alleanza con il khanato di Crimea. L'obiettivo dello zar era quello di riconquistare tutti i territori della Grande Russia un tempo appartenuti al gran principe di Kiev

- Ivan III morì il 27 ottobre 1505. Il suo testamento garantiva al suo successore, Basilio III (1505-1533), i due terzi delle proprietà paterne; la parte restante, costituita da città e regioni di minore importanza, venne spartita tra i suoi quattro fratelli

- inoltre, si stabiliva che se uno dei fratelli fosse morto senza eredi, le sue proprietà sarebbero passate al gran principe. Tutte le entrate provenienti dalle tasse e dai dazi riscossi nel territorio della città di Mosca, che fino a quel momento erano state spartite tra il gran principe e i fratelli, toccarono esclusivamente a Basilio III

- anche nei propri appannaggi, i fratelli non conservarono tutti gli antichi diritti. Essi non poterono più battere moneta, né stringere relazioni con potenze straniere, e nei loro territori nei dintorni di Mosca e in Mosca stessa, essi persero il diritto di amministrare la giustizia come corte d'appello

**TO BE
CONTINUED...** 